LEPOREAMBO ALFABETICO EROICO.

DI

LODOVICO LEPOREO

Delle Grandezze Medicee,

AL SERENISSIMO

FERDINANDO II.

Gran Duca di Toſcana Quinto.

IN ROMA,

Nella Stamparia d' Andrea Fei. 1639.

Con licenza de' Superiori.

Serenisſima Altezza.

COnoſco, Sereniſſimo Signore, che la Grandezza del ſuo Caſato, e Dominio, la Parentela con le Prime Corone, e Potentati della Criſtianità, la Magnificenza de' ſuoi Progenitòri, e le qualità Eroiche della Perſona di V. A. Sereniſſima meritano tromba più ſonora, ſtile più eleuato, e Stampa più degna di queſta Poeſia Alfabetica mia nuoua Inuentione, che dal mio Cognome hò nomata LEPOREAMBO, *moſſo dall'eſſempio del Greco Poèta Ditirambo, Inuentore de gl'Hinni delle Baccanti, che co'l proprio nome le ſue Poeſie intitolò. Ardiſco di porgere coteſto picciolo tribùto della mia diuotiſſima oſſeruanza all'Altezza Voſtra, ſpinto dalla ſperanza d'incontrare il guſto di Principe degneuole in riceuere li doni, benche minuti, con ſerenità di volto, e propenſione d'animo verſo chi gli offeriſce, come facc'io, quel poco meglio, che hà poſſuto produrre la ſterilezza del mio ſcarſo ingegno, ambitioſiſſimo di eſſere arrolato trà gli vltimi, & infimi ſeruitori di V. Altezza, la quale ſupplico, che nelle intermiſſioni de' ſuoi grauiſſimi affari, non iſdegni applicare l'vdito, & inchinare la viſta all'artificioſa nouità di coteſta Alfabetica Inuentione, fabricata in gratia della Muſica, per la Diatonica armonìa, che contiene ogni verſo delle cento Ottaue, con intramezzate corriſpondenze di dùe, trè, e quattro ſuoni, che perciò Duiſoni, Triſoni, e Quadriſoni ponno denominarſi, con la Rima deſinentiale di cadauna di eſſe Ottaue ſenza ripetere giamai veruna di eſſe nella medeſima ſtroſa, che perciò ne riſulta vna varietà di ſuoni diuerſiſſimi, imprimenti all'organo dell'anima gratiſſimo riuerbero di ſoauiſſima melodìa; ondeche auuiſtomi di coteſto miglioramento d'armonia Poètica, con indicìbile patienza, e pertinaciſſima ſpecolatione hò poſto inſieme cotanta moltitudine di Rime corriſponſali intermedie,*

e finali in ciascheduna di cotelte Ottaue infarsate di variàti suoni, saperosi al gusto della nostra humanità, amicissima di curiosità, e nuoua Inuentione inaudita, come è cotesta; hauendo io deuiato dal trito sentiero de miei Antepassati, & aperta inusitata strada per poggiare all'alte Cime di Pindo, non alle radici di Parnasò, doue ogni fieuole verseggiatore può condursi per la pianura facilissima dell'antica libertà di sciegliersi le Rime desinentiali solamente senza l'intermedie, che danno lo spirito, e recano la gratia alla Poesia, quale io stimo di hauere solleuata dalla triuialità della Plebecola, alla Degnità equestre, e con regola di subordinate desinenze Alfabetiche ridotta à perfetta armonia dianzi sdiregolata, & enarmonica.

Hò voluto manifestare con questo segno d'ossequio, quanto io viua partialissimo veneratore della Casa, e Persona Serenissima di Vostra Altezza, alla di cui protettione, e Padronanza dedicandomi, resto riuerendola con profondissimo inchino.

Di Roma, il primo di Luglio 1639.

Di V. A. Serenissima

Inutilissimo Seruitore

Lodouico Leporeo.

Inuocatione.

Soggetto Principale.

1

P Orgimi l'Arpa Clio, scòrgimi in Cinto,
Dèstami Ascrèo tenòr, prèstami pronto
Plettro, che d'Ostro, e scettro Eròe recinto
Diuisi vn Marte in armi, in Carmi impronto,
E con profil d'Aònio stil dipinto
Auuampi d'àurei lampi al mio racconto,
Gran FERDINANDO sè mirando à punto
Viuo, qual'è, d'Etruschi Rè, Transunto.

Allude all'antica Insegna d'Etrùria, che fu la Leonessa

2

Venite Dèe Napèe con vàga danza
Da i Pràti ornàti d'Arno, e di Durenza,
Liète scendète à la MEDICEA Stanza,
Ghirlande offrite al GRANDE di Firenza,
Città, che à nostra età, mill'altre auuanza
D'Arte gentil, di Signorìl potenza,
Poichè il Domino Alpino à Lùi rinonza,
Questa, che, d'pièdi suoi, vedi Leonza.

Protettione allegorica della Leonessa.

3

Questa fors'è, che'l prisco Rè Porsenna
Allattò, satollò, con dura zinna,
E Bèlua tal non hà la Sèlua Ardenna,
Qual l'Apennina alta Cimìna Pinna,
Nè in balza, doue s'alza Emo, ò Gebenna,
Sfinge i suoi figli stringe, e così ninna,
Come cotesta molce, e dolce assonna
I Prenci d'Arno in sèn, non mèn, che Donna.

Parafrasi per li due Pap. Leone X. & XI. Medicei.

Pontefici rimuneratori de Poeti, & Letterati

4

Ella già fue de i dùe Leon sì chiàra
Allieuatrice, e Genitrìce altèra,
Cui Ròma ornò la chiòma di Thiàra
D'àurea gemmàta triplicàta sfèra;
Per cui non fù la Gràtia Làtia auàra
A Scrittòr di ualòr, mà tesorièra
D'aurèe, e di verdi laurèe à prode Lira,
Che Iambi suona, e Ditirambi spira.

5

Religione di Papa Leone X. Mediceo.

Il Primo stabilì così l'Impèro
De la Chièsa proftèsa à rio martiro,
Che scatenolla, ornolla, e fece à Pièro
Palàgi, & àgi, Horti, e diporti in giro;
Di plettri, e Scettri illustrator primièro,
A cui le Muse pronte il Fonte aprìro,
Onde virtù, viè più, che Mitre d'oro,
Recàro à l'Alma sua palma, e ristòro.

Edificij Põtificij fatti in Vatica. no.

6

LooneX. Poeta di materie Ecclesiastiche.

E quindi à i giòghi Pindiei salir valse,
E mètro da Libètro altèro scielse,
Che in versi tersi, à i Chorifèi preualse,
E i lauri Aònij, ed Elicònij suelse,
Nè di gioir d'altro desìr gli calse,
Che di canto sublìme, e Rime eccelse,
Onde Ode à Dio, con Hinni, e lode sciolse,
Che à degni ingegni i prègi, e i frègi tolse.

7

Pietà di Papa Clemēte vij. Mediceo

Succède à l'alta Sède il gran CLEMENTE,
Da cùi de' Regni bùi fur l'Idre estinte,
E mentre angue infernàl sangue innocente
Di Roma bebbe, e n'hebbe guance tinte,
Tosto, à Dio pagò'l fio, Borbon *cadente,*
Con sue masnàde da le spàde vinte,
Che Michèle adoprò, vendicò l'onte
Da la Rocca, che tocca il Tebro, e'l Ponte.

8

Cosimo Mediceo G. Duca di Toscana Primo

Se carmi hauesse d'armi in Toscanesmo
La mìa Talia potrìa da l'Ostracismo
Sottrarre il canto, e alquanto me medesmo
Dal verseggiàr volgàr del Plebeismo,
E condurmi, e ridurmi oltra il millesmo
Per nuou'arte, che tratto, e carte frisìno,
Mà d'inchiostro non d'Ostro penna imbosmo,
Nè ardir hò di ridir l'opre di COSMO.

9

Fräcesco Mediceo G. Duca di Tosca na II.

Il mio stil d'arte casso è basso, e lasco,
Dissimil dal gentil metro Tassèsco,
Nè di fronda gioconda il crine infrasco
D'honòr di verde allòr, nè lode accresco;
Che s'alzo il vòlo al Pòlo à terra casco,
Se i Vanti auuièn, ch'io canti di FRANCESCO,
Che pareggiarlo, e vantaggiarlo ardisco
A quèi gran Semidèi del secol prisco.

Accennato dal Poèta.

10

Allusione all'Insegna Medicea.

Oh quàli à noi Mortàli Etrùria mandi
Soggetti eletti in ogni età stupendi?
Onde che à gli alti Scanni i vanni spandi,
E l'Oceàn soruòli, e i Pòli ascendi;
Che n'èscan, crèscan poi COSMI, e FERNANDI
Incliti in carmi, e in armi Eròi tremendi,
Merauiglia non è, poichè ne grondi
Sèi d'Astrèi Semidèi Medicei Mondi.

11

Gigli di Francia inserti in vn'Orbe per la Parentela cō detta Corona.

Vedi espressi, ed impressi in vn di quegli
Frìgi de' Franchi Règi auràti Gigli
Campeggiàr, lampeggiàr quasi in i specli
Di Lorèna, e d'Humèna almi Quartigli,
Fregiàti, Coronàti, eccelsi, e vegli
Heredi di Goffredi egrègij Figli,
Di Pianta d'Atalanta aurei germogli
Degni di plettri, e Regni, e scettri, e Sogli.

12

Ferdinādo Mediceo I. G. Duca di Toscana III.

Chi non mira, ed ammira, egli è ben cieco,
D'Edipo più d'ogni virtù nemico,
Non sublimando di FERNANDO meco
Il costùme di Nùme à i Buoni amico;
Per cui del pàro battagliàro seco
Pallade à parte, e Marte, in campo aprìco,
Al cui vanto ogni canto è frale, e fiòco.
Vile ogni stile, ogni Poèta è ròco.

Cauallo

13

Statua equestre del detto G. Duca in Fiorenza.

Cauallo di metallo al fiero Trace
Rapito, e stabilito Etrùria fece
Al gran FERNANDO quando l'Afro audàce
In guerra, in terra, e in mar, vinse, e disfece
Ouante Achille, e trionfante Aiàce
De' Visir del gran Sir più d'vna vece,
Di squadra ladra Barbaresca atròce,
Vendicatòr, dissipatòr feròce.

14

Baldanzòso, e fastòso egli è del peso
Di quel gran Duce, qual Polluce assiso,
Che guàta in ver l'Annontiàta inteso
Madre Donzella Verginella fiso;
Mentre incarnossi dal suo ventre illèso,
Qual ne diè CHRISTO Rè del Paradiso,
Che, morto à torto, in Croce atròce, hà illùso
Il Mondo rèo, ed Asmodèo confuso.

15

Attitudine del Cauallo di Bronzo.

Postura del Cauallo.

Ch'egli nitrisca, e superbisca snello
Parmi al fragòr de l'armi; e chi scolpillo,
Credo, imitasse, ed auuanzasse quello,
Che Pèrseo spinse, e strinse, e al Ciel rapillo.
Opra animàta nàta dal martello
Di Lisippo, e Aristippo, che tranquillo
Stampa con zampa l'orma, e in caracollo,
Lieue il piè balza à salti, ed alza il collo.

16

Christierna di Lorena Moglie del detto G. Duca Ferdinando.

Mà chi fosco è così, che non discerna
D'almo splendòr di Gigli d'òr si adorna.
D'Arno la sponda, e l'onda per CHRISTIERNA,
Che irràggia inclita, e saggia, oue soggiorna,
Degna di Stòria di memòria eterna.
Sin donde il Sol si muòue, oue ritorna
Mòbile ad illustrar la Nòbile Vrna
Di Lèi, de' Semidèi Madre diuturna.

Di

17

Di Cosmo parlo, e Carlo, e del germàno
Lorenzo d'ogni frègio egrègio pièno
Serenissimo Sòl del suòl Toscàno
Semidèo Chorifèo del Choro amèno
Di Làtie Gràtie, e Protettòr souràno
De le Mùse, che chiùse egli hà nel sèno,
Splendido d'òr, mà più d'honòr laurino,
Pregio di quante piante haue Appennino.

Figli della d. Serenifs. Grã Duchessa Prencipe Cosimo II. Carlo Card. e Princ. D. Lorenzo

Cẽni delle Regie qualità del Serenifs. Prẽcipe D. Lorenzo Mediceo

18

Nulla dirò, poiche non può con arte
Di Vòi gran Carlo stile humile aperte
Accennàr, diuisàr con penna in carte
L'ingègno dègno, e l'alte doti inserte,
Nè vale rima da quest'ima parte
Salir, non che ridir chiàre, e scoperte
Vostre lòdi in bei mòdi, e guise scorte,
Che ingiùria al fiòr d'Etrùria io non apporte.

Sbozzo del sublime merito del serenissimo Carlo Cardin. Diacono

19

Non hò pensièri così altèri, e dèstri
Nè vanti de' cantanti Augèi Caistri,
Mà carmi da Biarmi, e Fauni Alpèstri
Senza scienza Febèa d'Arpe, ò di Sistri,
Rozzi i Poèmi son, Thèmi pedestri,
Con mètri tètri, e dissuoni registri,
Nè ad altro sòn'io buòn, che in foschi inchiostri
Suilirui i pregi, ed annegrirui gli Ostri.

Impotenza del Poeta per lodare S. Altezza.

20

Se Vrània dolce non mi molce il làbro
Franto dal pianto m'ango, e mi spalpèbrò,
Nè d'vn'òde di pròde Eròe son Fàbro,
Onde mi scarno soura l'Arno, e l'Tebro,
E con frigido stil, rigido, e scàbro
Le vostre Insègne dègne orno, e celèbro;
Mà inuàn muouo la màn, la penna vibro
A stamparui, e impalmarui Eròico Libro.

Desiderio del Poeta di cõporre Poema Eroico per S.A.

21

Supplisce la Fama al difetto della sua penna.

Mà fallo ogni interuallo, ogni ermo Clima,
Oue la fàma vi proclàma, e nòma
Oltra il Brasile, Africa, Thile, e Lìma,
L'Asia Canòpa, non chè Euròpa, e Ròma,
Ella vi riuerisce, ambisce, e stima
Suo prègio egrègio ornarui d'ostro, e chiòma
Di Mitr'àurea, e di làurea, e'l Ciel s'allùma,
Che in voi scuòpre il valòr, l'òpre di Nùma.

22

Cosimo 2. G. D. di Toscana 4.

Stolto è chi molto ardisce, e poco dice
Di Cosmo inuitto, in Carme, iscritto, ò in vòce,
Sour'ogni altro Auo scaltro, Eroe felice,
Da l'onda Espèria, à la Cimèria fòce,
Di Stàto fortunàto alma Fenice,
Che à lui diè il Ciel fedèl non sorte atròce,
Mà in moglièra MARIA, che pia produce
Figliolanza, che auuanza il Sol di lùce.

Padre del Serenifs. Ferdinando regnãte,

23

Maria Maddalena d'Austria moglie del suddetto Cosimo.

Maddalèna d'Honòr, d'Amòr fedèle,
Giuditta inuitta, e casta Abigaile;
Chiàra non men di Sàra, e di Rachèle
Di linaggio d'Eròi saggio, e gentile,
Nota da l'Alpe à Calpe, in marmi, e in tèle
Espressa Arciduchessa, e signorìle
Eroina, ch'il Mondo inchina, e còle,
Del Cesàreo Zodiaco Austrìaco Sòle.

Madre del Serenifs. Ferdinando regnante

24

Ferdinando G. D. Primogenito delli suddetti.

Da cotesto almo innesto originasti
Alto FERNANDO, e il gran cõmando hauesti,
E i Paterni, e Materni atti imitasti,
E, in fresca età, l'Eroicità de' gesti;
E di cataste d'armi guaste alzasti
Trofèi d'honòr, e, con terròr, traggesti
De' Tràci Ambràci catenàti acquisti,
E di schière, e Galère Alì sfornisti.

Valore del medesimo.

Tù

25

Imprese fatte da S.A. contra Biserti.

Tù sè', che i priſchi Rè d'Etrùria abbàgli,
E à gli Aui tuòi Germe d'Eròi ſimigli,
Che Nàui, e ſchiàui à dure Sirti incàgli
D'Afri Biſerti eſperti, e li ſcompigli;
E con mille Pettardi ardi, e sbaragli
Piràti rèi, e di Trofèi t'abbigli,
E li vinci, ed auuinci, e tràgli ſcogli
Gli abbatti, e i Forti atterri, e i Porti ſpogli.

26

Breue Elogio del Poèta per S A.

Se del Cigno Pelìgno haueſſi il vanto,
O di Poèta induſtre illuſtre accento,
Se di Musèo, d'Orfèo la lira, e'l canto,
Che il Mar molciſſi, e raddolciſſi il vento;
Se il tenòr de i Cantòr di Smirna, e Manto
Di ſoàue, gentil, gràue concento
In dir voſtri Himenèi rimarrèi vinto
Se m'iſpiraſſe Clio co'l Dio di Cinto.

27

Impedimenti del Poèta di non applicarsi per lodare S.A.

Contra Fortùna, e l'empia Lùna io làtro
Di tempre ſempre auſtèro in fièro mètro
E'l voſtro inchioſtro quaſi, che idolàtro
Lindo Signor di Pindo, e di Libètro,
Se di Voi fior d'Eròi le carte inàtro
Cheggio perdòn, e'l ſuon de l'Arpa arrètro,
Che pièno il ſèno d'amarezza, e nitro
Intègro beuo il Mar Nègro, e l'Eritro.

28

Spoſalitii del detto Serenisſ. Ferdinando.

Con la Sereniſſima Madama Vittoria della Rouere Feltria.

Mà chi potrìa con melodìa di Rime
D'Arpe Meònie, e d'Elicònie cròme
De la feſtòſa tua Spòſa ſublime
Parte lodàr, con arte, à pena il nòme?
Non chè, da capo à piè, le glorie prime
Di Principeſſa, Eroeſſa il brio, le chiòme?
Il venuſto parlàr d'Auguſto Nùme?
Nobil fregio d'honor Regio coſtùme?

29

Allusione all'Arme della Rouere.

E chi cotanto haurà vanto à ridire
Del ROBOREO troncòn l'arbòreo honòre?
Del cui rampollo Apollo ingelosire
Veggo, onde il làuro appo il Metàuro muòre?
E d'Aùree Querce Feltria merce offrire
Al Gran Toscàno di sua màno Amòre?
Che à par di sue ghirlande, e ghiande dùre
Dafne perde il bel verde, e le frondùre.

30

Allude al Nome della Serenis. G. Duchessa Sposa.

Glòria d'Amòr siete VITTORIA altèra
Degna d'Aònia, e di Meònia Lira,
D'April gentil fiorita Primauèra,
Che il Mondo il suo giocondo in Voi rimira,
Beltà, che par non hà l'Idèa primièra,
Nè il Ciel sì bel serèn balèn traspira,
Che l'ostro vostro, pòrpora di Flòra,
Vi rassomiglia à la vermiglia Auròra.

31

Amore maritale di S. Altezza verso la Serenis. sua Sposa.

Signòr v'ingombra il cuòr la Quercia d'àuro
Colmo di giòia, e d'ogni nòia scèuro,
E suèller d'Arno tenta indarno Càuro,
Austro Aquilòn, Tifòn, Zefiro, od Euro,
Fronda Regia feconda del Metàuro,
Vaga più d'hirto Mirto, Orno, ò Ginèuro,
Salce, Elce, Abete, Fèlce, Acera, ò Sòuro,
Ombròso di ripòso, almo ricòuro.

32

Vaticinio del Poeta per il Primo genito, che nascerà da coteste Altezze.

Effortatione à Fiorẽza per le Fasce del Prencipino.

Discingi Etrùria il vèl, stringi le fasce
Al Prencipìn' Alpìn, che à l'aura n'esce;
Già di Lui Regia Bàlia Itàlia il pasce
Con mamme intatte del suo latte, e crèsce,
Giocondo il Mondo appar mentr'egli nasce,
E pianto nò, mà rìso in vìso mesce;
Ogni Astro di disàstro in Cièl sparisce,
Ride Astrèa, Citherèa, Gioue gioisce.

D'Arno

Regali di Fiorenza preparati per il suo Prencipe

33

D'Arno Città, di fauſtità Reina,
Prepàra al tuo Signòr chiàra Coròna,
Àurea làurea gemmàta adamantina,
Che il lido Eòo, ò'l Mare Artòo ne dòna,
Ambra Sicambra, e Culla ſmeraldina
Dègna Insègna di tùa, di sùa Persòna,
E in bel vezzo di prezzo ampio accommùna
Quante d'Atlante il Mar Perle ragùna.

Bellezza del Bãbino paragonato alli più famoſiſã-ciulli di Regi, e Regine antiche.

34

Non hà sì gran beltà torma Himenèia
Nè figlio sì vermiglio hebbe Ilithyja,
Narciſſo, ò Cipariſſo in Efebèia,
Fiòr d'Auròra, di Flòra, e d'Orityja,
Degno di ſpeſſi ampleſſi di Thaleia,
Di Pſiche Amante, e Coribante Euuija;
Pàride di Tindàride alma giòia,
Per cui pianto ſi ſparſe, ed arſe Tròia.

Cõtinua l'allegoria cõ Fiorenza per la detta naſcita.

35

Tù, che l'Honòr, e'l fiòr d'Etrùria sèi,
E predòmini à gli huòmini, e t'indij,
E'l sèn ſempre hai ripièn di Semidèi,
E Moſtri in Poesìa dimoſtri, e crij;
Hoggi da i Poggi tuòi deſta gli Orfèi
A cantàr prègi egrègi alti, e natij
D'Aui, e Proaui Mecenàti ſuòi
Incoronàti, e diademàti Eròi.

Donatiui varij da diuerſe Terre, Ville, e Città di Etrùria.

36

Recate Fàuni Tòſchi, Oſchi Siluàni
Frutti produtti in ſua ſtagiòne amèni,
E voi Drìadi, e Amadrìadi à piène màni,
Di fiòr d'ogni colòr versàte i sèni
Da Ville mìlle, e da Città de i Piàni,
Da le Màrgini, ed Argini Tirrèni,
Piagge ſeluagge, Penſili Giardìni,
Paeſi Eliſi, e Paradiſi Alpini.

37

Da i bassi, e grassi campi de l'Aluerno
Frutti diuersi à lui riuersi il Corno,
E dal Piàno Pisàno, e da Paterno
Finitimo, e Maritimo Liuorno
Butiri offrono, à Miri, estate, e verno,
Fecondissimo, e amplissimo contorno
Di latti molti, accolti entro viburno,
Fatti migliòr, posti in licòr Tiburno.

Tributi del Territorio Pisano, e della Maremma conuicina.

38

Loda Pisa in armi e lettere famosa.

Cotesta è quell'antica amica Pisa
D'Arte di Palla, e Marte industriòsa;
Per Voi, Signòr, suo Regnatòr, s'auuisa
Esser Città non men che già famòsa,
Se à le memòrie di sue Storie affisa
Il guardo intenta, hora contenta pòsa,
Nè à Voi seruir, ed obedir ricùsa;
Che giàce in pàce, e la discordia è schiùsa.

Pisa stà in pace sotto il Gouerno di S. A. dianzi Republica inquietissima.

39

Encomio à nome di Pisa al suo Gran Signore.

Vi salùta, e tribùta, e noma chiàro
Suo Pollùce, Gran Duce, e Caualièro,
Che spada stringe, e cinge elmo d'acciàro,
Colmo di zèl Campion fedèl di Pièro,
Degno di Silio, e di Vergilio ràro,
D'Horàtio, e Stàtio, e vi registri Homèro
Trà quei Guerrièr primièr, che conseguiro
Piràmidi in Sabèa, Clàmidi in Tiro.

40

Siena industriosa. Nobile, & Antica.

Scèna de' Semidèi, Sièna beàta,
Che l'àura Tosca ogni hòr ristàura lièta
Da l'Alcine Colline attorniàta
Di Celsi eccelsi nati in àurea crèta,
La cui fronda gioconda esca è pregiàta
A' vermicelli snelli de la sèta,
Con bel lauòr, à Voi Signòr, gradita
Tesse Vesta Pretesta, e Polimita.

Tributi della Città di Sièna à S. A. Serenifs.

Par

Prosegue le lodi di S.A.S per la Parentela e cõsanguinità Regie, & Imperiale.

41

Pari al Germàn, ed à l'Ispàn non mèno,
D'ambidòi Sommi Eròi gran Consobrìno,
L'Vno, che in màno hà d'Oceàno il frèno;
L'Altro, che altèro Impèro haue, e Domìno,
Trionfatòr dei Regnatòr del Rhèno
Nel Boreàl Settentrionàl confìno,
Oue ingrandito, e stabilito hà Tròno,
Che non cadrà, nè diuerrà mai pròno.

Cõ la M. Cesarea di Ferdinando II. Imp. e cõ la M. Catolica di Filippo 4 Rè delle Spagne, & Indie.

Consanguineo del Serenis. Vladislao Rè di Suetia, e Polonia.

42

Cugino ancòr del gran Signòr di Suètia,
Di Polònia, Liuònia, e Samogìtia,
Saggio Campiòn de la tenzòn Suffètia,
Eròe di scienza, e sperienza Equìtia,
Cui par non hà, nè haurà l'Arte Vegètia,
Sia di Muràl, sia di Campàl Milìtia;
Che nel mestièr guerrièr preual d'astùtia,
Senza paùra, e di braùura Mùtia.

Lodi del Serenis. Rè di Suetia, e di Polonia.

Celebra le Regie qualità delli Serenissimi Sposi.

43

Sposo à Madàma altra di fama Palla
D'honestà, di beltà forma nouella,
Che'l Mondo honòra, e fòra sua Vasalla
Trà tènere Napee, Vènere bella;
Squàdra leggiàdra de' Baccanti balla
Congioia, e festa, in questa parte, e in quella,
E d'Arno l'onda trà la sponda brilla,
E'l Cièl fatto di mièl, nèttare stilla.

Giubilo del Mõdo e del Cielo per il loro Casamento.

Digressione per le lodi del detto Serenissimo.

44

Honòr, splendòr de l'vna, e l'altra Espèria
Degno d'Emblèmi, e Themi di memòria,
Non fràle, mà immortàle, alta, ed ethèria
Gran Dùca di non mai cadùca glòria,
Da l'Eòa, Afra, Indòa Piaggia Cimèria
S'òde di lòde vostra ogni alma Stòria,
Ogni Musèo, Licèo, d'Odèi Centùria
Di voi garrisce, e ne gioìsce Etrùria.

Largo

45

Largo dispensa à voi la Mensa Astrèa
Pari al vin Corallin d'Ambròsia Chìa
Il Piccante di Chiante, e la Verdèa,
Che giòia addùce, ed ogni nòia fùia,
Che l'egra mente allegra, e'l cuòr ricrèa
Con sua soauità, bontà natìa,
E à terra manda la beuanda Còa,
Onde rimbomba à noi la tromba Argòa.

Regali di pretiosi vini del Paese Toscano nelle Nozze delle loro Altezze.

46

Fertilità del Contorno di Arezzo.

Arezzo, à prezzo vil Pròle Caprègna
Ne manda, e d'Agna, che in montàgna allìgna
All'hor, che in molli Colli aura Marzègna
Verde, e tènera gèneragramigna;
E quantità ne dà Pistòia degna
Di Starne, e di Pollài Carne grassigna
D'auuanzi Sùi per le d'altrùi bisògna
Quanti volanti àuida voglia agogna.

Abondanza del Territorio della Città di Pistoia.

47

Apostrofe del Poeta.

Mà, s'egli sia, che vn dì Thalìa mi guàti
Con raggio, che raccenda, e renda lièti
Miei spirti manchi, e stanchi, e in quèi beàti
Alloggi sacri Poggi de' Poèti,
E ch'io m'erghi à gl'alberghi fortunàti
Di Permesso, e l'ingresso non mi vièti,
Mistèrij suelarò Pièrij ignòti
A i saggi, e farò oltraggi àgl'Idiòti.

48

Il Poeta si disanima di potere gran cose.

E se, da dùre cùre vnqua m'apparto,
E dal vil Volgo mi disciolgo esperto,
Con maestria di Poesìa scomparto
Lauòro à lettre d'òro in marmi inserto,
E con bei gìri Panegìri incarto
D'amàbile, e miràbile concerto,
Mà il fièuole, e manchèuole mio spirto
Fatto è qual Batto, mùto, hirsùto, ed hirto.

49

Io non hò stil, che vdì costì primièra
INCISA, quando oprò, temprò la Lira
Il suo Poèta, onde và lièta, e altièra
Làura, che ne ristàura, e gioie spira,
Onde à le sponde sue fermossi l'Era,
E'l secol nostro inchiostro altro non mira,
Migliòr Cantòr di quel, ch'Euròta plòra
Di sangue intriso, e in riua anciso adòra.

Si duole di non hauere stile pari à Fràcesco Petrarca.

Incisa Patria del Petrarca.

50

Quei, che à l'Argine, e màrgine infelice
Tartàreagio de la Tenàrea foce,
E senza prò cantò per Euridice,
Nè morte egli placò, nè sorte atròce,
Mà de l'honòr d'allòr questi felice
Roma cinse la chiòma, ad alta vòce,
Cotanta egli hà soauità, che addùce
L'Alma fuor de la salma, e giòia indùce.

Accēna, e paragona, anzi preferisce il Petrarca ad Orfeo.

51

Questi rese le Fère altère manse
A i suoi sospir, à compatìr propense;
Seco dolente Eco souente pianse
Per l'amoròse voglie, e doglie immense;
Arrestò l'onde al Pò, Rhòdano s'anse,
E Sorga sgorga ancòr làgrime intense,
Di làurea in fin, mercè di Rè, si cinse,
E de' più vasti Ingegni i fasti vinse.

Cōtinua nelle lodi del Petrarca.

52

Confùsa, e mùta la mia Mùsa tàce
Nè gire al pàr, non che auuanzàr mi lece
D'Aldigièri i pensièri, e'l dir sagàce
Che Arbitro de' Musèi, d'Odèi si fece,
Con istil che diletta, alletta, e piàce,
Pien di lùmi, e costùmi à mille dièce,
Di cui rimbomba à noi tromba felice
De l'amoròsa sua famòsa Bice.

Deferisce à Dāte Alighieri.

53

Encomio di Gio. Boccaccio.

Degno d'honòr siete Signòr gentìle
Di lùi, che tesse altrùi si vàghe fòle
Con numeròso douitiòso stile
Di proflùuij, e dilùuij di paròle.
D'intelletto sì schietto, e signorìle,
Che raggi auuampa, e de la stampa è il Sòle,
Noto da l'Arno al Tèbro, à l'Hèbro, à Tùle,
Da l'Espèrie, e Cimèrie Isole Erùle.

54

Suppositione Poetica.

Se auuien, che impètre io pur, con Cètre, òd Arpe,
Che d'Apollo mi ponga à rollo Euterpe,
E mi sollièui al Cièl con lièui scarpe,
E l'vno, e l'altro scaltro alàtò serpe
Volarò, poggiarò con penne tarpe,
Oue fronda gioconda si decerpe,
Onde Sorte, nè Morte, non m'estirpe
La famòsa d'allòr frondòsa stirpe.

55

Loda il Porto di Liuorno.

Scorgo Porto risorto ad onta, e scherno
Di Tifòn, d'Aquilòn, ch'in guerra vscirno,
Doue l'Armàte Prùe di State, e Verno
Sicùre da le rèe Marèe fuggirno,
D'Eolo al buffàre, e borrascàre alterno
De l'onda, ch'Elba inonda, e frange Cirno,
Di Tirrène Sirène almo soggiorno,
Lido à Nauigli fido alto Liuorno.

56

Valentigia del Serenifs. nella Marinaresca speditione.

Voi con gran gesti, Eròe facesti acquisto
In giouentu, d'ogni virtù composto,
Qual Tito ardito, od Ercole d'Egisto
A l'Impèro guerrièro in armi posto,
Coraggiòso, bramòso, inclito, auuisto
A l'offèsa, e difèsa, atto, e disposto.
A trar da' Rèi Trofèi, Trionfo Augusto,
Brando oprando, superbo, acerbo, e giusto.

Se:

57

Prede delle Galee di S.A. riportate da Turchi.

Se di Galèe ne l'onde Egèe gran màno
Sciogliète, e trascorrète il Mar Tirrèno
Fàte la Lùna brùna à l'Ottomàno,
E'l cuòr gli scuòte, e si percuòte il sèno,
E i suoi Burchi, e Remurchi da lontàno
Isbaragliàte, e bersagliàte in pièno,
Nè da le spiàgge più tràgge bottino
Del Tribùto douùto à Costantino.

58

Prodezza, e clemenza Politica nel gouerno de' Vassalli.

D'Arte siète di Marte Eròe capàce
Più, che à Guerrièr, ò à Caualièr condèce,
In armeggiàr, e commandàr viuàce
Congràue, hora soàue, amica vèce,
In punìr il fallìr giusto, efficàce
Moderatòr d'ogni rigòr, di prèce,
Che à voi chiede mercede, e non disdìce;
Perdonàte, e sgrauàte ogni infelice.

59

Bontà di costumi di S. A.

Mà, chi potrìa, saprìa saggio Poèta
Di prima stima di frase gradita
Toccar in parte, ed arriuàr la mèta
Di vostra honèsta, pia, modèsta vita?
Per mè non è Polinnia così lièta,
Che m'efforti, e conforti à la salìta
Di cotanti gran vanti à dirne nòta,
Con lingua ròca, fiòca, & Idiòta.

60

Instituto della Militia de' Caualieri di S. Stefano.

S. A. S. GrãMaestro di quella.

Stefano il Pìo di Dìo Vicàrio amàto
Statuì, stabilì, fermò Decrèto
De la Chièsa à difèsa Baliàto,
Di nobiltà, d'età, d'Ordine vièto,
Di Giustitia, e Militia Chiericàto,
Oue non sìa di Bigamìa diuièto,
Custòdi pròdi del Romano Rito,
E à par de i Rè lor diè Croce, e Vestito.

61

Grã Maestro della detta Religione Militare.

De' Cauaglièri tài Primièri Mastro,
Scettro porta d'Elettro in pugno destro,
Che di Gìglio Vermìglio in cima hà nastro,
Nato in Giardino d Apennino Alpestro,
Verga Reàl, e Pastoràl Vincastro,
Con cui corregge il gregge suo sinestro,
L'addùce, e riconduce con registro,
Prencipe pio del sommo Dìo Ministro.

62

Diuisa l'Habito G. Ducale con la Croce Rossa.

Impresso hà in petto il Tronco eletto, e degno
Del Redentòr de i Peccatòr sanguìgno,
De' Sommi Rè di nostra Fè sostegno,
Oue Huomo, e Dìo Cristo morio benìgno;
Poiche Adàmo sfruttò quel ràmo indegno
Prigion si fèo del rèo Dimòn maligno,
Nostra vita fuggì, sparì qual sogno,
Nacque il martir, e fù morir bisogno.

63

Pompa del Paludamento Militare.

Mano maèstra à cucìr dèstra intanto
Riccamò sopra làma opra d'argento,
E tolse in frègi egrègi il pregio, e'l vanto
Ad Aracne con àghi vàghi cento,
Per ornàr, diuisàr superbo Manto,
Gran Ducàl Trionfàl Paludamento,
Con disegno sì degno iui distinto,
Che perde l'Oro, e dal lauòro è vinto.

64

Razza di Caualli Toscani.

Non hà l'Astùria, à par d'Etrùria razza
De' Corsièri, e Destrièri à l'armi auuezza,
Freno intendènte, vbidiente à mazza,
Che gli addestra, ammaestra, ed'accarezza,
Atti à marchiàr, e sopportàr Coràzza,
Con gagliardìa, che il morso in corso spezza,
E salti slancia in correr lancia à lizza,
E come vento in vn momento guizza.

Mòbili

65

Docilità de' Caualli Toscani.

Mòbili indùstri, e nòbili Caualli
A tromba, che rimbòmba in tuoni snelli
Fanno danze, e mutànze, ed interuàlli
Di Barrière guerrière, e Ritornèlli,
Pegàsi nàti, & addestràti à i balli,
Degni di Cùrij, Fùrij, Anchi, e Metèlli,
Titi, Euàndri, Alessandri, Elij, e Tranquìlli,
Cèsari, Gnèi, Pompèi, Cùrtij, e Camìlli.

66

Descriue l'Arsenale di S. A. Serenifs.

In ampie Sale alto Arsenàle vedi
Di ben terse diuèrse Arme d'Alcìdi,
Archi, e Dardi, e Pettàrdi, e Spade, e Spièdi
Rilucenti, pungenti, & homicìdi;
Haste d'Infanti guerreggianti àpièdi,
Saghi, ed Elmetti, e Corsaletti fidi,
Forti à i pertùgi d'Archibùgi sòdi,
E micidiàli stràli, e palle, e chiòdi.

67

Apparato di diuersi armamenti Terrestri e Maritimi.

Quiui ogni Arnèse appèse il gran Toscàno
D'alto armamènto di spauènto pièno
Da colpìr, da ferìr presso, e lontàno
Il Barbaro Corsàr del Màr Tirrèno,
Di Stocchi ignùdi, e Scùdi, Armi da màno,
Alabarde, e Bombarde atte non mèno
A fugàr l'Afro, il Cafro, e'l Saracìno,
Che il Canòpo Ethiòpo oltra l'Eusino.

68

Squadre di Galeazze di S. A.

Mìra, ed ammìra Nàui, e Galeazze
A rèmi, e à vèle in Mar crudèle auuezze,
Benche Orìon contra Aquilòn suolazze,
E sconuòlga, e disciòlga, e sirti spezze,
Non sia, che con la rèa Marèa strapazze,
Nè àpoggià, ad orza à forza le scauezze,
Anzi fortùna par che ognìuna attizze,
E dissipi gli Eurìpi, e à volo guizze.

Nullo

69

Valentigia delle dette Galeazze.

Nullo Bertòn al lor Speròn resiste
Di ben trauàte, e tauolàte coste
Predatrici felici di conquiste
De l'Africàne Mauritàne Coste,
Fuggon da queste preste à pena viste,
Nè v'è Nauiglio, che al periglio accoste
Galeotte, Galèe, Peotte, ò Fuste
Di Mustafà, d'Agà, Bassà, Procuste.

70

Palagio de' Pitti sontuosissimo.

Di Maestòsi, e fontuòsi Aggetti
Con basamenti, e fondamenti inuitti
Di Peperini Alpini, e Gronde, e Tetti
Quali hà il Palàgio di grand'àgio Pitti,
Soggiòrno adorno d'aure, e di Prospetti,
Ampio di Scàle, Sàle, Atrij, e Soffitti
Non videro mai Bèli, Eli, ò Nembrotti;
Nè suisceràti i Monti, e Fonti addotti.

71

Delicie di Pratolino.

D'ogni Scrittòr, Pittòr l'Arte vien mèno
Ad ombràr, diuisàr Parco, e Giardino
Più d'Aracinto, e Terebìnto amèno
Pompa de' Pràti ornàti Pratolino,
Paradisètto di dilètto pièno,
Oue và, siède, stà Gènio Inquilino,
In cui prègi de' Règi egrègi sòno
Di pennèllo, e scalpello il bello, e'l Buòno.

72

Salubrità del suddetto.

Oue àura Càura mài non giunge gràue,
Mà quando scalda il Sol falda è di neue,
Oue vn bel Rio con mormorìo soàue
L'herbe nouèlle tenerèlle imbèue;
Onde ogni fiòr con fresco humòr si làue
Di rugiade in giù cade vn nembo lièue,
Oue non verna, e sempre etèrna viue
Primauèra Celeste in queste Riue.

Vedi

73

Galleria di S. A.

Vèdi da capo à pièdi in giro ornàti
Porticàli Reàli da Tapèti
Di làne tinte in Gràne histori̇àti
Di verdùre, e figùre adorni, e lièti
Con Maestria di Simmetrìa tramàti,
Acoprir Mense estense, e le Parèti
Addobbàr, e mostràr al Mondo nòti
I gèsti in quei contèsti à i Pronepòti.

74

Tapeti, & Arazzi diuisati à grotte-sche, & varie Chorografie del Paese Toscano.

De'smerghi alberghi, Porti, ed Horti, e Mari,
Amène Scène, e Boschi foschi altèri,
Contorni adorni, e Monti, e Fonti chiàri,
Vaghi Laghi, ampi Campi, Agi, e Podèri,
Collìne Alpìne, e Poggi, alloggi càri,
Lùpi in rùpi, Apri, e Capri, Orsi, e Ceruièri,
Serpi trà sterpi, e Lèpri in vèpri, e Ghiri,
E Ninfe in linfe, e Belue in selue miri.

75

Giubili di varij Satiri, e Deità del l'Appen-nino.

Da Paèsi scoscèsi insuperabili
De'Cimini Apennini inaccessibili,
Da luòghi Alpèstri, e giòghi inhabitàbili
Veggonsi Fàuni Dàuni vscir risibili,
E con registri d'Arpe, e Sistri amàbili
Gli Echi trà spechi risuegliar con sibili,
E scalze in erme balze, in danze, e giùbili,
A Coppie, e Trìadi erràr Drìadi volùbili,

76

Sito delicioso de Camaldoli Romitaggio

Di Camaldoli l'erta aperta Riua,
Doue il Romìto pio con Dio si truòua,
Oue Ermo, e baldo Romualdo giua
Fedèl poggiando al Ciel sù Scala nuòua,
Per mandi Bacco, e Iacco si coltiua
Il bel contorno adorno, ed ambi, à pruòua,
Vendemmianti, e mozzanti i graspi d'vua
Amiterna, Falerna, Isca, e Vesùua.

Da

77

Fecōdità della Valle d'Arnō

Da cotèsta Forèsta Alpestra appiàna
Riuolo algente di sorgente vèna,
Oue s'asperse il piè, beuè Diàna,
L'Arco posò, si ricreò di lèna,
Cèrere amica quì la spìca aggràna,
E la matùra à la pianùra amèna,
Riso, Sègala, Piso, Orgio, e Sagìna,
Mentre riscalda il Sol la Falda Alpìna.

78

Varie delicie Rustiche.

Quiui il sèn Clori hà pièn di fiori gialli,
E nembi scuòte da suoi lembi snelli,
Di Ròse rugiadòse in sièpi, e valli
Spande ghirlande de gli Honòr nouelli;
Vàlcano scalze i Rij, càlcano i Calli
Pastoresse connesse à' Pastorelli,
E danzando, e cantando in dolci trilli,
Par, ch'ogni fronda à lòr risponda, e brilli.

79

Corografia di parte dell'Etruria.

Città di quà, di là, quante Arnò mira
Da Vallombròsa à la seluòsa Fiòra;
E d'onde Magra i campi ismagra, e gìra,
E d'Etrùria, e Ligùria il suol diuòra;
Oue il Villàno Fiesolàno tirà
Le Viti in tràlci, è in sàlci opra, e lauòra,
Il miglior tranno à Voi di lor coltùra
Quanto compàrte l'Arte, ò crèa Natùra.

80

Altra Corografia di parte del Gran Ducato.

Da Còste al Sòle espòste erte Chiusine
Onde Elsa n'èsce, e l'Arno accrèsce Ombròne,
E dal Mugello bello, e da Fighine,
E da la sponda, che innonda il Mugnòne
Recano Fichi aprìchi, e Duracìne
Ceriège, e Fràghe vàghe, e dal Longòne
Mirabolàne sàne, e rosse, e brùne,
E Pòma, à sòma, è Sorbe à corbe, e Prùne.

In

81

Vccelliere diuerse di S. A.

In Vccellière à schière Augèi si vèdono,
Che à l'apparir del giorno adorno stridono,
E sù i verdi Arboscelli isnelli sièdono,
Onde à garrìr, e piuolìr s'ancìdono;
E mentre erràr, e sboruolàr si crèdono
Vrtauo schiuì, e quiui si conquidono,
Lièti trà tese rèti entrano, e s'òdono
Sparger stridòr, ch'altri di lòr si gòdono.

82

Pascoli fecondi del Gran Ducato.

Quiui trà Macchie nè Cornacchie, ò Gràuoli
S'odono mai gracchiàr, gridàr spiacèuoli,
Mà in coteste foreste Augèi Chorduoli,
Mùsiche gole aprìr, gioìr garrèuoli,
E Pastorelli snelli con Idràuoli,
L'Agne in campàgne pastuàr festèuoli,
E bere Alpini cristallini, e sciuoli
Ne l'Arno entranti mormoranti Riuoli.

83

Ferriere G. Ducali in Volterra.

L'antica Terra di Volterra chiàra
In arme opràr, e fabricàr, guerrièra
Nodrisce in seno, e partorisce ràra
Durissima, e saldissima Ferrièra,
Stèrope ignùdo, e Bronte crudo, à gàra
Con aspra mano di Volcàno austèra,
Mentre dal ventre il Mantice respìra,
Battono haste à cataste, e dardi d'ira.

84

Miniere diuerse di S. A. Pietre du re lauorà te, e com messe nel la sontuo siss. Cappella di S. Lorẽzo

Con Picconi gli Antròni, e Grotte oscùro
Prence de l'Alpi scalpi con tremòre
Di Dite, e Marchesite, e Piètre dùre
D'àspri Diàspri scàui, e traggi fuòre,
Per addobbàr, e ornàr d'intersiatùre
Ràri Altàri, e Colonne di stupòre,
Che'l Mondo haurà per ogni età che dire
Qual LORENZO patì, soffrì martìre.

85

Diuersi Minerali che imitano le gemme del Perù

Quanti Nitri, salnitri, ed orpimenti,
Non bene ancòr di colòr d'òr distinti
Globi di viui, e fuggitiui argenti
Mercuriàli Minerali tinti
Ardon di rài sì gài, che gli occhi intenti
Vèdonli, e à pena crèdonli esser finti,
E diresti son questi à quei confronti
Scauàti fuòr d'auràti Indiani Monti.

86

Argentarìa moltiplice di S. A. S. pretiosiss & indicibile di Tauole, e Credēze.

Qui vàsi, à mille, e mille, ispàsi, e sparsi,
D'Argenti rilucenti, e d'ori aspersi,
In cui l'occhio, con prò, ben può specchiarsi
Quadri, tondi, leggiàdri, mondi, e tersi;
De' quài più insigni ordigni non ornarsi
Le Mense immense d'Assuèri, e Xersi,
Candelièri, Torcièri, & Agatirsi
Vtibili, e impossibili à ridirsi.

87

Argentarìa da Sale, e Portici, e Camere.

Appèse in giro à bene intèse scàle
Ardono vampe, e lampe di Candèle,
Stanze illustranti, e scintillanti in Sàle
Onde ogni òpra si scuòpra, e si riuèle,
Per cui l'ombra si sgombra, e al Sol preuàle
Il brìo natìo di linee parallèle
De i lòr splendòr, disposte, esposte à file
Sinchè il Dùce di lùce aggiorni in Thile.

88

Varij Scherzi di Natura di cose impietrite.

Mà chì molli impietrì foglie di vìti?
E tràlci, e falci marmoràti in coti?
E fèlci in sèlci scàbri, e incristalliti
Rigidi Serpi in duri sterpi immòti?
E frà l'ambre Scambre irrigiditi,
Ruuidi, ed hirti de' lor spirti vuòti,
Simiglianti volanti Estri minùti
Pecchie seguir, ferir con morsi acùti?

Incastri

89

Diuerse intersiature di Quadri à Mosaico cõmesse imitanti la Pittura.

Incastri d'Alabastri ad Arte annessi
In più guise, e diuise in Quadri affissi
Con liscie striscie Lazuli commessi
Trà Coralli, e Cristalli, auuien s'ecclissi
L'occhio àguatarli, e contemplarli espressi
Giacinti d'àbi dipinti, e gài Narcissi,
Di rugiadoso humòr ancòr non scossi
Anèmoni vermigli, e Gigli rossi.

90

Quadri di Fiori intersiati

Quiui la Ròsa in siepe ombròsa nàsce,
E porporina sù la spina crèsce,
L'Ape l'assàggia, e non l'oltràggia in fàsce,
Che da' suoi làbri scàbri il mièl poi n'èsce,
Mà se àrida Cantàrida la pàsce,
E'l rio velèno entro al bel sèno mèsce,
D'egra doglia si sfoglia, e scolorìsce,
Pàllida langue, e squàllida sfiorìsce.

91

Augelli cõmessi

Snelli Augelli cosìi con àli terse
Scerni in Quàdri leggiàdri à volo girse;
E trà profonde limpid'onde immerse,
Schiere guizzanti, erranti, perseguirse;
E in sì dùre fatiche amiche ferse
Arte, e Natùra, e in tal fattùra vnirse,
Che il senso non comprende, e pende in forse
Se l'vna, ò l'altra, s'caltra, al più, concorse.

92

Teforo di gême pretiose di S. A.

Quì Calcidònij Macedònij chiàri,
Ametisti, e Topàtij Emàtij veri,
E Piròpi Canòpi, e Sardij ràri,
Saldi Smeraldi, è bei Diamanti Ibèri,
Insòliti Crisòliti, e primàri
Rubìni Alpìni, I aspidi sinceri,
Congài Giacìnti in oro auuinti miri,
Biancheggiàr Perle, e balenàr Saffiri.

93

P eferisce l'intersiatura de marmi alla pittura per la loro perpetuità.

Dirèi, che in questi bèi lauòr preuaglia
Lo scalpello al pennello, oue si specglia,
E de i colòr ne gli splendòr s'abbaglia
La Pittùra, in cui dùra, e non s'inuèglia
Il brìo natìo, nè l'Arte in parte sbaglia,
Mà inuìdia à Fidia, e Polignoto sueglia,
Che vgual di tempre à sè sempre simiglia,
Nè mai del Tempo fièr pensièr si piglia.

94

Zecca G. Ducale copiosa d'argento, e d'oro.

D'Argento, e d'òro il gran lauòro stracca
La man che sparte con grand'arte in Zecca
La giùsta mèta à la monèta, e spacca
La libra in oncia, e l'equilibra, e stecca;
E le purgate lastre in Piastre ammacca,
Con bontà, che non hà neuo, nè pecca,
Mà sù Palle àuree gialle il colpo picca,
E quiui scolti, viui, i Volti spicca.

Bontà della lega G. Ducale.

95

Stima, e possanza del denaro nell'opinione del Mondo hoggidì.

Questa è mercè de i Sommi Rè, che gira
Il Mondo à tondo, Vaso di Pandòra,
Poiche l'industre, e l'Huomo illustre aspira
Al suo talento ogni momento, ogni hora;
E quasi Idol si brama, ama, e desira;
E chi più n'hà qual Deità, s'adòra,
Onde non più, scienza, ò virtù si cura,
Che d'oro il pregio ogni alto fregio oscùra.

96

Apostrofe del Poeta à S. A. S. & allusione alle Academie Toscane

Al gran Campiòn Musa perdòn dimanda
Che del tuo stil humil noia non prenda,
Nè mercè chièdi, serto, nè ghirlanda,
Od àurea làurea, ch'egli non s'offenda;
Fia cortesia natìa se non ti sbanda;
Se gradisce, e complisce; ò non t'emenda
L'Acadèmia, che prèmia ogni opra linda
D'honòr d'allòr de l'alta Piaggia Pinda.

Ben

97

Il Poeta confessa la sua debolezza in celebrare S.A.S

Ben conosco il mio stile, e fosco, e lasso,
Onde dir vostri prègi egrègi cesso,
E muto resto, e mesto, e scendo al basso
Da l'alto Clima, e cima di Permesso,
D'Aòne, d'Elicòne, e di Parnasso,
Per troppo ambir, e grande ardir dimesso,
Che se à i costùmi vostri i lumi affisso,
Al gran lampo, ardo, auuampo, e m'inecclisso.

98

Il Poeta promette di sciegliere parole per lodare S.A. dal Vocabolario de' Cruscãti.

V'opo è, che in vàri Dittionàri vnisca
Quale èra la primièra frase Tosca,
E come il nome bene io proferisca,
E distingua la lingua Làtia, ed Osca,
Onde si scerna la moderna, e Prisca
Fauella, e la più snella si conosca,
Opro il Setaccio, e caccio la mollusca
Dall'Assemblèa Febèa Toscàna Crusca.

99

Loda li soggetti degni delle Academie Toscane.

Quinci òdo, e godo vscir degni Poèmi
Suelti da scelti ingegni Etruschi primi
Con istil signoril d'Eroici Thèmi
De i Medicej Signòr Cantòr sublimi,
E d'Espèria, e d'Ibèria à i lidi estrèmi
Degl'Indiàni più lontàni Climi,
Sparger con arte in mille carte Encòmi
De i lor Regnanti i vanti, i prègi, e i nomi.

100

Perorazione à S.A.S.

S'io vò, Signor, vostro valòr mirando,
Serenità di Maestà comprendo,
Che altièr gite il sentièr d'Eròi calcando
Con arti indùstri imprese illùstri ordendo,
Con affàbile, e amàbile commando,
A i Buòn soàue, a i Rèi graue, e tremendo,
Emolo Astrèo, Gran Semidèo Secondo
De l'Auo Augusto, à cui fù angusto il Mondo.

FINE.